

“Se un uomo non ha il coraggio di esprimere le sue idee, o le sue idee non valgono niente o non vale niente lui”. (Ezra Pound)

IL CENTRO

Periodico di politica e costume – Registrazione al Tribunale di Cagliari n° 3 del 18/01/2000
Direzione: via Giolitti 3 - 09032 Assemini - Stampa: Tipografia Copygraphic Assemini
Anno XIII - N° 1 - Agosto 2011 - Direttore responsabile: Antonio Mastinu

I nuovi apostoli della menzogna

Ritorna in auge l'anticlericalismo di maniera - Come nel '68 è stata colorata politicamente la protesta giovanile, gli orfani dello stalinismo e del radicalismo pannelliano tentano di inserire nelle giuste lotte delle nuove generazioni la Chiesa, i suoi simboli e chi la rappresenta...

L'Editoriale di Antonio Mastinu



“Chi è senza peccato scagli la prima pietra”. Non avendo altri argomenti, i ladri di regime non esitano a tirar fuori concetti e frasi di tradizione evangelica per giustificare le loro malefatte e tentare di confondere in questo modo l'elettorato cattolico. Questa frase, che ha ben altri significati, è stata usata a dismisura in tutti i dibattiti televisivi e pubblici da parte di chi ritiene di poter gestire la res publica a proprio uso e consumo. Bisogna riconoscere che a questa

classe politica del Belpaese e ai loro cani da guardia dell'informazione non manca la fantasia nel tentare con tutti i mezzi di confondere le idee di un popolo abbastanza sconcertato e al limite della sopportazione umana. Ed è proprio così che il significato di questo alto concetto evangelico, con l'acquiescenza di alcuni ambienti ecclesiastici, è stato trasformato in un imput per tacitare chi osa criticare gli attuali e maldestri padroni del vapore.

Si è tentato in vari modi di imbavagliare la stampa libera non allineata al regime e, non riuscendo a portare a termine l'operazione ope legis, è stato inventato il cosiddetto metodo Boffo, l'applicazione di una teoria infame, secondo la quale, come ha affermato testualmente

Famiglia Cristiana “chi dissente va distrutto”. In questo modo si intende ostacolare la verità, l'unico principio che, se viene confermato e accolto dalla gente, è in grado di liberare il mondo dalle insidie della disinformazione e mettere a nudo “il volto demoniaco del potere”. Bisogna mettere però un punto fermo sulla paternità di questo metodo perverso perché, contrariamente a quanto si vorrebbe far credere, non è da attribuire solo a Vittorio Feltri, ma ha origini lontane. Ne sanno qualcosa i popoli d'oltrecortina, che hanno dovuto vivere per decenni sotto il torchio di calunnie e illazioni, in base alle quali molti intellettuali, operai e religiosi venivano spediti nei gulag per morire di stenti, oppure massacrati per costringerli ad am-

mettere colpe mai pensate e tampoco commesse. La volpe perde il pelo, ma non il vizio, recita l'antico adagio, e la sinistra "sinistrata", non quella della "questione morale" (verso la quale abbiamo un profondo rispetto), dopo essersi accorta della perdita di consenso di Berlusconi e dintorni nel mondo cattolico, riprende il suo cammino interrotto della maldicenza, della delazione, della calunnia, cercando di innescare un anticlericalismo di maniera e senz'altro fuori luogo, con la scusa di una crisi della cui responsabilità, anche se parziale, non può tirarsi fuori. Ed è in questo clima che certi "laudatores temporis acti" orfani di uno stalinismo becero, condannato da Dio e dalla storia, cercano di far trionfare le loro menzogne. Vedono nel crocifisso, il più autorevole simbolo della civiltà occidentale, un nemico da abbattere e lo rimuovono dalle pareti, dove per anni senza far male a nessuno ha occupato il suo giusto posto. Anziché combattere, come i cattolici impegnati socialmente, contro gli sprechi, l'evasione fiscale, la corruzione, gli enti inutili e l'arroganza del potere di chi vorrebbe perpetuarli, non trova di

meglio che indirizzare i suoi strali contro la Chiesa Cattolica con una campagna di stampa, svolta dai soliti giornalisti allevati in batteria, i quali, come rileva Avvenire di questi giorni, non sono in grado di cogliere la differenza tra la CEI e il Vaticano, tra gli oratori e gli alberghi. Perché, se considera un privilegio dell'Ici ai locali adibiti ad attività no profit, gestite dalla Caritas e da altre associazioni laiche e religiose, tutte fornitrici di servizi, che erogati dallo Stato costerebbero molto di più, le cose sono due: o non sono giornalisti coloro che scrivono queste panzane oppure, cosa assai più grave, sono in malafede. Si sta cercando in questo modo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai reali problemi, dalle evidenti cause della crisi e dai suoi effetti deleteri, additando la pagliuzza negli occhi altrui per nascondere la grossa trave che oscura loro la vista e la mente. L'esenzione dell'Ici, che questi "indignati" dell'ultima ora vorrebbero far passare come privilegio della Chiesa è solo e semplicemente l'applicazione della legge 222/1985 fatta ad hoc per gli enti "destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assis-

tenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative o sportive, nonché delle attività di religione o di culto".

Noi che da sempre preferiamo i fatti alle parole e alla facile demagogia, siamo e saremo poco inclini a prendere come oro colato le indicazioni degli "indignati" a corrente alternata e responsabili di questa campagna assurda e volgare contro la Chiesa. Un vizio antico della sinistra "sinistrata" nostrana, che è quello di sostituirsi al potere, cambiando i suonatori e lasciando la musica invariata.

Una nenia monotona che non incanta più nessuno, dal momento che due milioni di papaboys presenti al GMG di Madrid hanno mostrato di gradire una musica migliore: quella del Papa.

Non saremo certamente noi a scagliare la prima pietra, ma non possiamo non rilevare che farebbero bene, per essere più credibili, a indignarsi contro se stessi, dal momento che la sinistra non ha permesso l'approvazione della proposta di legge per l'eliminazione delle inutili e dispendiose province, lasciando seri dubbi sulla sua serietà e buona fede.

Vox populi, vox dei

Motti e proverbi di Vittorio Piras

Vox populi, vox Dei: è un motto latino molto usato per assegnare all'opinione dominante una sorta di sigillo divino. In realtà è una formula medioevale. La troviamo nel "Capitolare di Avvertimento a Carlo" di Alcuino di York (753-804): un monaco ed erudito anglosassone, fondatore e direttore della Scuola palatina, promossa in Francia nel 786 da Carlo Magno.

La veridicità di una chiacchiera (oggi si direbbe di un gossip), che diventa di dominio pubblico e che viene condivisa da tutti, è già presente nelle "Opere e i giorni" di Esiodo quando si attesta: "la chiacchiera, che molta gente propaga, non perisce mai; in fondo è anch'essa una dea". Sia Eschilo (in Agamennone) che Seneca-padre (in Le Controversie) affermano che "la lingua del popolo è sacra".

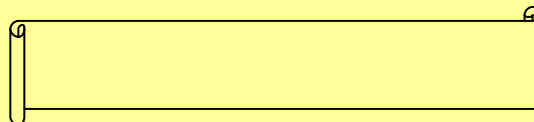
Lo stesso concetto gnomico viene ripreso da La Fontaine in le "Favole" e dal Manzoni in "I Promessi sposi", dove al cap. 38° si legge: "...e anche se io stessi zitto, già non servirebbe a nulla, perché parlan tutti; e vox populi, vox Dei".

Però, nell'enfatizzare questa proverbiale espressione emerge che "la sfrenatezza della folla è sempre molto vicina alla follia". Abili tecniche pubblicitarie e sofisticate operazioni propa-



gandistiche spesso fanno diventare verità assolute le tesi divulgate per interessi più o meno confessabili dei centri di potere, di certa stampa e del vespazio di internet. Si forma così "il consenso di massa" che, nel sistema della odierna comunicazione, può essere esteso a qualunque campo, per orientare l'opinione pubblica dove e come più conviene.

E' possibile così essere trascinati dal caotico vociare del momento allontanando ciascuno di noi dalla fatica della critica, dalla verifica dei fatti e dal dovere, se necessario, di andare contro corrente per salvaguardare e difendere valori e aspettative della collettività. E' facile e non faticoso seguire l'andazzo comune. Più arduo e più raro è far prevalere la propria coscienza e agire con autonomia personale.



Saccheggio nell'agro di Assemini?

E' stata aperta un'inchiesta su una discutibile urbanizzazione che avrebbe ormai compromesso parte del territorio agricolo



tico locale. Secondo alcune indiscrezioni, in località Terramaini e oltre la Statale 130, zone agricole per eccellenza, sono sorte, come funghi, numerose abitazioni per attività contadina, ma in realtà si tratta di vere e proprie villette,



Un altro macigno dalle imprevedibili conseguenze si sta abbattendo sull'Amministrazione Comunale di Assemini. E' in atto una lotta senza esclusione di colpi tra il Dirigente dell'Area Tecnica e il Responsabile del Servizio Edilizia Pubblica e Privata, con un intenso scambio epistolare in cui non mancano accuse reciproche circa la gestione delle relative competenze. Il Responsabile del Servizio Ing. Moledda accusa la Dirigente Ing. Salvato di averlo demansionato a causa di ingerenze e pressioni esterne.

La Dirigente a sua volta accusa il Responsabile del Servizio di non recepire "correttamente le direttive...ingenerando confusione nei dipendenti".

Insomma una miscela esplosiva, che secondo alcuni ben informati potrebbe toccare fra poco il livello poli-

quali svolgono ben altre mansioni. Pare che la situazione sia stata monitorata dagli organi competenti e non si escludono conclusioni clamorose. Secondo alcune indiscrezioni il motivo del contendere fra i due funzionari tecnici sia proprio la gestione di alcuni approfondimenti sulla zona agricola, che sembrerebbe irrimediabilmente compromessa a causa dei selvaggi insediamenti urbani avvenuti in questi ultimi anni. E' ormai da decenni che si tenta invano di dare alla città uno strumento urbanistico all'altezza dei tempi e in grado di dare regole certe e uguali per tutti. Sono state spese centinaia di migliaia di euro per la sola redazione del PUC, e a causa di veti incrociati di alcuni potentati locali sulla spartizione del territorio la situazione continua a rimanere invariata. La mancanza di regole infatti favorisce i soliti furbetti di quartiere, che con la solita confusione tra regole e deroghe hanno dato l'assalto alla zona agricola con costruzioni apparentemente legittime sulla carta,

ma che potrebbero nascondere irregolarità facilmente rilevabili con un controllo serio e rigoroso da parte dei tecnici incaricati. Circa una sessantina di costruzioni, almeno per il momento, sarebbero al vaglio del Dirigente dell'Area Tecnica Ingegnere Alessandra Salvato, che non sembra disposta a cedere a pressioni o intimidazioni da parte di nessuno. Una dirigente nominata da poco, per niente compromessa col passato e che ha tutte le carte in regola per fare chiarezza su un probabile saccheggio dell'agro di Assemini.

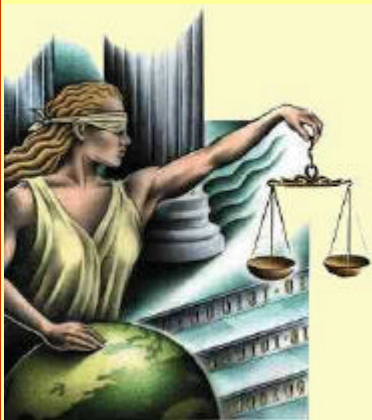
Per il momento sarebbero in molti a tremare, non ultimi diversi amministratori direttamente o indirettamente collegati ai presunti abusi, per un'inchiesta che potrebbe a breve termine raggiungere risultati sorprendenti. Ci riserviamo nel prossimo numero di dare informazioni più dettagliate su questa e altre vicende che riguardano la città.

Antonio Mastinu



Fotografie:
Alcune immagini di case sorte in zona agricola

Uno stato senza morale muore



In questi tempi intorbiditi da interessi faziosi, non guasta parlare di legalità. Ma che cosa è la legalità? È un abito mentale. È un modo di essere e di pensare. È la consapevolezza di appartenere ad una comunità, con diritti da esigere e doveri da compiere.

Lo spirito che pone in essere il valore della legalità è la legge fondamentale del nostro Stato, vale a dire la Costituzione, con le leggi emanate dalle Istituzioni. Vi è quindi una legalità che implica la sfera dei comportamenti ed una legalità che deve essere avvertita come prassi. Nell'Italia dei nostri giorni è carente sia lo spirito che la prassi della legalità.

Una carenza che si incarna nella più complessa crisi della moralità, pubblica e privata, in cui

naviga allegramente l'italiana. Chiunque può constatare che non si riconosce più il confine tra onestà e disonestà.

Ogni azione è finalizzata a far denaro, per la carriera e il successo personale. Con tutto ciò che ne consegue: evasione fiscale, corruzione, malcostume diffuso, privilegi delle caste, protezionismo delle lobbies.

Nella prassi la legalità è impraticabile per la congerie di leggi e leggi vigenti nel nostro sistema codificato. Imperversa poi un legalismo bizantino che mortifica i più deboli e premia l'impunità di chi può farsi tutelare dai migliori difensori del foro. A far la parte del leone sono la corruttela e l'affarismo. È il trionfo di tangenti e poliziotti con sistemi raffinati di concussione e di corruzione.

Nessuna meraviglia quindi se l'economia sommersa nel nostro Paese ha un peso del 30%, se l'Italia è il terzo paese nel mondo e il primo in Europa nella classifica tra i Paesi produttori di prodotti contraffatti. E tralasciamo gli affari ruotanti attorno allo smaltimento dei rifiuti di ogni tipo, in cui si ramifica la malavita or-

ganizzata e la compiacenza di amministratori e di politici verso società, consorzi e via discorrendo. Di fronte a tale scenario, il "problema legalità" non trova spazio nell'agenda dei nostri governanti.

Anzi se qualcuno, all'interno del Palazzo, o in altri contesti, si azzarda a sollevare la "questione morale nella politica" appellandosi alla legalità nei comportamenti, pubblici e privati, quello è additato come il Savonarola da mandare al rogo. E anche la crisi che attanaglia il nostro Paese non serve per attuare un'opera di bonifica all'interno della politica, ma viene strumentalizzata per l'infeudare il potere e l'esproprio dell'economia.

E questi sono crimini ed illegalità impuniti, ma gravano su di noi, che assistiamo passivamente agli eventi e che, per quieto vivere, non difendiamo lo spirito e la prassi della legalità.

Così agendo, però, rinunciando alla dignità di uomini liberi e diventiamo complici della illegalità diffusa. E senza moralità civile gli Stati e le comunità periscono.

Vittorio Piras

Dal libro "Non di solo pane"

Capitolo 5: Come nasce lo squalo

"Ebbi l'occasione di conoscere in quel periodo un ingegnere rampante, che si riteneva ostacolato dal potere nell'esercizio della professione in quanto i suoi progetti, a suo dire, non venivano accolti con la dovuta attenzione dalla burocrazia comunale".

La logica del mattone, facendo leva sull'omertà dell'ignara e brava gente, nonché sulle coperture del Palazzo, iniziava a prendere il sopravvento sull'ambiente e sulla stessa vivibilità della cittadina, minando alla base le regole del buon gusto architettonico e urbanistico. Si andava delineando in campo edilizio una sorta di guerra per bande tra proprietari terrieri e studi tecnici, favorendo così la nascita della cosiddetta politica dello squalo. Una lotta senza quartiere, condotta e mirata solo ed esclusivamente al controllo del territorio nell'edilizia pubblica e privata.

Ebbi l'occasione di conoscere in quel periodo un ingegnere rampante, che si riteneva ostacolato dal potere nell'esercizio della professione in quanto i suoi progetti, a suo dire, non venivano accolti con la dovuta attenzione dalla burocrazia comunale. Non so ancora perché, posso solo intuirlo, avesse voluto rompere il muro dell'omertà, che ingabbiava l'attività edilizia, e avesse deciso così di collaborare col sottoscritto, fornendo notizie interessanti in questo settore.

E che costui la sapesse lunga su

quanto accadeva lo dimostrò il giorno in cui mi anticipò una presunta illegittimità circa una costruzione, i cui lavori sarebbero stati avviati giorni dopo. Si trattava di un'abitazione che, come realmente poi è accaduto, avrebbe sconfinato con l'edificazione di un muro sopra un marciapiede esistente. In compagnia dell'allora ingegnere "cicerone" mi recai sul posto per scattare alcune fotografie (prima della cura) del marciapiede ancora libero.

Una volta avviata la costruzione non mi fu difficile riprendere l'immagine dell'abitazione (dopo la cura), per pubblicarla nel giornale con tutti gli annessi di rito. Le foto erano abbastanza eloquenti e poiché chi detiene il potere, almeno sulla carta, non sbaglia quasi mai, non potendo scaricare le responsabilità sul giornalista, giustificò il fatto col dare le colpe alla ditta che a suo tempo "aveva sconfinato" in un terreno privato nella costruzione del marciapiede pubblico.

Va da sé che il tecnico in questione, cioè la fonte dell'informazione, in ogni caso ha contato sul segreto professionale del cronista, potendo

così stare tranquillo e garantito da dell'esistenza di un "grande vec-
eventuali reprimende. In queste chio", attrezzato anche per i mira-
situazioni si verifica quasi una stru- coli.

mentalizzazione reciproca tra il Questo malcostume, devo dire,
giornalista, che deve acquisire no- non imperava solo ad Assemini,
tizie, e l'informatore, che vuole fa- ma come abbiamo sempre appreso
re *tabula rasa* della concorrenza. Il dalle cronache, seppure con sfu-
cronista in genere non riesce a in- mature diverse, in tutte le parti del
tuire gli scopi reconditi di questi nostro Belpaese.

personaggi in quanto, essendo *su-* Una situazione generalizzata quin-
per partes, ha come interesse pre- di, tanto che, anni dopo, in tutta
minente la pubblicazione delle no- Italia, è esplosa tangentopoli, un
tizie. vero e proprio terremoto politico

Nel caso in questione, per quanto che ha spazzato via un'intera clas-
mi riguardava, avevo svolto essen- se dirigente.

zialmente il mio dovere, poiché le Chi scrive non aveva alcun interes-
notizie vere e documentate vanno se diretto nella gestione del terri-
pubblicate senza indugio. torio, non essendo un tecnico
dell'edilizia e tanto meno un pro-
prietario terriero in fregola di facili
arricchimenti.

La situazione diventa invece più Se c'è stata una mancanza di eti-
chiara quando la stessa persona ca, la stessa va attribuita a questi
da presunta vittima si trasforma operatori edilizi che, anziché dar
nell'asso pigliatutto, con colpi bassi vita a una competizione leale con
a tutti livelli nelle progettazioni e i concorrenti, si servono di altri
nell'accaparramento della realizza- mezzi, come istituzioni e giornali,
zione dei lavori, fino a mettere sul per imporsi sul mercato.
lastrico altri professionisti e impre- In questa situazione nascono, pro-
sari. In questa lotta accadeva di liferano e si consolidano gli "squali
tutto. e squalotti" geneticamente predi-
Molti tecnici, il più delle volte, o sposti a tale ruolo.

per incapacità presunta o per mo-
tivi poco chiari, non riuscivano a
superare le barriere burocratiche
per i loro progetti, mentre succe-
deva che gli stessi elaborati, pre-
sentati con le opportune modifiche
dagli "amici del sole", trovassero
facile accoglimento, tanto che tra
la gente si faceva strada l'ipotesi

Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare.

(Albert Einstein)

PREMESSA DEL LIBRO

Viviamo in un'epoca in cui la confusione regna sovrana e, quel che è peggio, tale situazione giova solamente a chi è abituato a mestare nel torbido. Siamo perciò chiamati tutti alla nostra responsabilità di uomini e di lavoratori per ristabilire quei confini, ormai in disuso, tra il bene e il male, tra l'onestà e la disonestà.

Solo così la forza dell'essere sconfiggerà la cultura dell'apparire ciò che non si è. Non esisterebbero caste in una democrazia compiuta, se i cittadini, come nella città di Pericle, si prodigassero per il bene comune, antepo- nendo ai propri interessi quelli dello stato.

Lo scrittore cattolico Alessandro Manzoni, degno e brillante allievo dei padri Somaschi, ci ha insegnato con i suoi "Promessi sposi" che sono i piccoli a fare la storia e che i vari Don Rodrigo raccoglieranno quanto hanno seminato.

La lezione non è stata recepita, dal momento che ancora si sta cercando di far passare gli onesti per disonesti, i ricchi, diventati chissà come tali, per intelligenti e i poveri per fessi.

Io non sto a questo gioco, perché ritengo intelligenti anche i non ricchi, fra i quali molti, per scelta cristiana, sono talmente onesti da non usare le loro capacità per impoverire il prossimo e impinguare conseguentemente se stessi.

Antonio Mastinu

Non di solo pane

Pensieri, parole e opere di un
giornalista contro corrente

Pertanto sto qui, a ricordarlo agli smemorati pacatamente, senza il complesso di quel simpatico personaggio manzoniano, Donna Prassede, che, come afferma l'autore, faceva l'errore "di prendere per Cielo il suo cervello".

Con questo lavoro, sollecitato da molti amici, intendo soltanto dare un piccolo, ma serio contributo alla verità su fatti e avvenimenti che hanno contraddistinto la vita sociale degli ultimi decenni del XX secolo, con la perfetta convinzione che esista ancora gente disposta a combattere per una società migliore, nell'intento di distoglierla dalla nefasta influenza della prolifica genia dei furbi e degli opportunisti.